

A Malta s'allarga ancora il caso respingimenti



Scavo a pagina 21

Nuove partenze dalla Libia Malta, si allarga lo scandalo

NELLO SCAVO

Mentre a Malta si allarga lo scandalo per i respingimenti segreti di migranti, dalla Libia continuano le partenze. Ieri mattina un barcone in legno con 67 persone è stato soccorso al limite delle acque territoriali, 12 miglia a sud di Lampedusa, mentre ieri sera, proprio in acque Sar maltesi, Alarm Phone ha segnalato una barca in difficoltà con 90 persone a bordo, chiedendo aiuti "senza ritardi".

E lunedì è previsto lo sbarco a Palermo dei 183 migranti confinati a bordo della nave quarantena Rubattino. Al largo del capoluogo siciliano per il gruppo soccorso dalla Alan Kurdi quasi tre settimane fa il periodo di isolamento sanitario si è concluso, mentre nei prossimi giorni si sarebbe chiuso il periodo di vigilanza medica per i naufraghi soccorsi dalla Aita Mari. Assistiti dalla Croce Rossa, i 183 lasceranno dunque il traghetto della Tirrenia e metteranno piede sulla terraferma. Tutti sono risultati negativi anche al secondo tampone. Fino all'ultimo ci sarebbe stato il tentativo di prolungare la permanenza, ma gli operatori umanitari insistono per lo sbarco, tanto più che nessuno è stato colpito dal Covid-19: inutile prolungare la quarantena.

Al momento non si ha notizia di una eventuale redistribuzione degli stranieri in altri Paesi europei. Tra loro si contano 2 donne e 44 minori non accompagnati. Dal momento in cui tutti sbarcheranno, non è chiaro se la Rubattino tornerà a svolgere attività di quarantena o l'iniziativa straordinaria del governo, verrà archiviata.

Dalla Libia continuano ad arrivare cattive notizie. Il ritorno in campo di alcuni capi milizia ritenuti tra i più noti trafficanti di uomini, petrolio e armi, sta di nuovo generando instabilità. Nei giorni scorsi i miliziani di al Nasr, guidati tra gli altri dal comandante della guardia costiera di Zawyah Abdurhaman al Milad, conosciuto come Bija, hanno guadagnato terreno negli scontri contro il generale Haftar. La liberazione di centinaia di detenuti da alcune prigioni, ha riportato per le strade di Zuara Ahmed al-Dabbashi, detto Ammu, a capo di una delle fazioni più potenti e in passato indicato come protagonista dei negoziati del 2017 con l'Italia per fermare le partenze verso il Canale di Sicilia.

L'intensificarsi delle partenze nelle ultime settimane, tra cui un gran numero di bengalesi che da anni lavoravano in Libia, è un pessimo segnale. I 67 salvati ieri a Lampedusa, in maggioranza sono asiatici, coem anche i migranti che sbarcheranno dalla Rubattino. Alla vista delle motovedette alcuni si sono tuffati per raggiungere i soccorritori. Altri 9 sono arrivati sull'isola delle Pelagie autonomamente con un barchino a motore. E grazie alle inchieste giornalistiche è

oramai a tutti noto che da tre anni Malta operava dei respingimenti, vietati dal diritto internazionale, appoggiandosi a una flotta di imbarcazioni private. Il *New York Times* ha rilanciato venerdì l'inchiesta di *Avvenire*, trovando nuove conferme all'esistenza di una "flotta fantasma".

A La Valletta l'inchiesta sulle responsabilità politiche e militari procede a singhiozzo. Il premier laburista Robert Abela, cercando di smentire il mediatore maltese Neville Gafà, che si è assunto la responsabilità dei respingimenti di questi tre anni per conti de La Valletta, ha dichiarato che Gafà «non ha coordinato l'ultimo intervento (quello conclusosi con 12 morti, ndr) ma è stato incaricato di facilitare lo sbarco a Tripoli grazie ai suoi contatti». Dunque il respingimento, che Abela si rifiuta di definire come tale, è avvenuto su ordine del primo ministro, che deve rispondere dell'accusa di omissione di soccorso e della morte dei profughi eritrei.

Dalle Nazioni Unite arriva la netta condanna di questa pratica. «Il salvataggio in mare è un imperativo umanitario ed un obbligo del diritto internazionale», si legge in una nota di Gilian Triggs, assistente dell'Alto Commissario per la protezione dell'Unhcr-Acnur su ricerca e soccorso nel Mediterraneo centrale. «Ritardi nei soccorsi o impedimenti agli sbarchi di imbarcazioni in difficoltà mettono a rischio le vite delle persone». E se per un verso occorre «condividere la responsabilità tra gli Stati per l'accoglienza delle persone», per l'altro «nessuno dovrebbe essere riportato in Libia dopo essere stato soccorso in mare».



PROFUGHI

Guardia costiera
e Fiamme gialle
soccorrono
un barcone con 67
persone. Finita la
quarantena per i
183 sulla nave
Rubattino, tutti
negativi al Covid.
La Valletta, premier
ammette l'intesa
segreta con Tripoli

